



Satiro in estasi, bronzo, attribuito a Prassitele, 360 a. C. circa. Dal mare del canale di Sicilia, 1997-1998. Mazara del Vallo, Sant'Egidio. Ricostruzione di Paolo Moreno, disegno di Ilaria Loquenzi.

Il Satiro in estasi di Prassitele

Il seguace di Dioniso fu presto riconosciuto nel bronzo portato alla luce nel canale di Sicilia dai pescatori di Mazara del Vallo (1997 la gamba sinistra, 1998 il torso), per via delle orecchie aguzze e del foro destinato alla coda: l'identificazione con il Satiro in estasi, archetipo postulato nell'Ottocento da Friederich Hauser, è venuta per analogia con le innumerevoli riproduzioni - gemme, lucerne e rilievi - che già l'attestavano nella completezza del gesto e degli attributi (P. Moreno, *Il Satiro in estasi di Mazara del Vallo, in Forma Urbis*, 3, n. 6, giugno 1998, p. 30-31; *L'estasi del Satiro*, in *Archeo*, 14, n. 7 [161], luglio 1998, p. 98-99).

Con la pelle di pantera risvoltata sul braccio sinistro, il dèmone girava impugnando simboli del culto: nella sinistra il *kántharos*, nella destra il tirso coronato dalla pigna (*stróbilos*) la quale dava nome alla danza (Aristofane, *Pace*, 864; Ateneo, *Sofisti a banchetto*, 14, 630 a), e veniva fissata dal comasta in un'autoipnosi che prolungava la rotazione; gli attuali Dervisci *tourneurs* si suggestionano traguardando la mano tesa (P. Moreno, *Il Derviscio di Prassitele*, in *Kalós, Arte in Sicilia*, 13, n. 3, luglio-settembre 2001, p. 4-8; *Il Derviscio di Mazara*, in *Iconica, Arte contemporanea e archeologia in Sicilia*, a cura di Alessandro Riva e Ferruccio Barbera, Milano 2005 [Italian Factory, Charta], p. 123-125; *The Dervish of Mazara*, ivi, p. 126-128).

La testa stravolta con i capelli fluttuanti è il pezzo di bravura di un inarrivabile bronzista: le labbra si aprono al transito dell'affannoso grido di chi è prossimo al deliquio, secondo la conclusione della lunga *performance* nel poema di Nonno (*Dionisiache*, 19, 265-310). La frontalità della concezione plastica precede sia la torsione della Menade di Scopas (circa 355 a. C.), sia la spirale sviluppata dalla Prassilla di Lisippo (Taziano, *Ai Greci*, 33; "flautista ebra", Plinio, *Storia naturale*, 34, 63) eseguita a Sicione tra il 322 e il 317. Chiarezza di struttura, morbidezza adiposa dell'incarnato e fisionomia appartengono alla visione di Prassitele nell'Afrodite Cnidia (a noi giunta attraverso repliche), e nell'Apollo *Sauroktónos*, di cui il Cleveland Museum of Art ha recentemente acquistato il presunto originale bronzeo; il tono infantile del volto si paragona all'Afrodite nel gruppo dei Dodici Dei a Megara, riprodotto a rilievo su un puteale di Ostia; la raggiera dei capelli è comune all'Artemide da Gabi al Louvre (P. Moreno, *L'estasi del Satiro e l'arte di Prassitele*, in *Archeo*, 19, n. 3 [217], marzo 2003, p. 110-115).

Tra i bronzi del maestro, Plinio (34, 69) ricorda "l'Ebbrezza e insieme il famoso (*nobilis*) Satiro che i Greci denominano *peribóetos*", probabile donario per la vittoria di un corego sulla via dei Tripodi ad Atene. Il termine ellenico veniva accettato come spiacevole ripetizione del concetto di "famoso", ma ciò contraddice la parallela espressione dell'enciclopedista (35, 138) per un dipinto: "Antifilo [...] è lodato [...] per il famosissimo (*nobilissimus*) Satiro con la pelle di pantera, che chiamano *aposkopéuon*", dove l'epiteto ("che danza lo *skópeuma*" e/o "che sogguarda") attiene all'azione del personaggio, come dobbiamo aspettarci nel nostro caso. Sofocle (*Edipo re*, 192) adoperava l'aggettivo verbale per Ares all'assalto; nel *Filebo* (45 e) di Platone, per bocca di Protarco, sono *peribóetoi* "coloro che gridano freneticamente" in un'eccitazione che fa sobbalzare il corpo. Il testo è coevo a Prassitele di cui conosciamo la vicinanza alle teorie dell'Accademia.

Il valore drammatico così restituito al *peribóetos* dell'artista ateniese s'intona alla compagna che l'affiancava nel gruppo, e fa del concitato bronzo di Mazara il candidato a illustrare la pagina della *Storia naturale*, invece del Satiro in riposo (frequentemente riprodotto in età imperiale) che viene sollecitato a quel proposito senza riguardo al contesto, e meglio corrisponde al marmo di Prassitele descritto in Megara da Pausania (*Periegesi dell'Ellade*, 1, 43, 5): qui l'appoggiarsi del Satiro a un tronco, attestato dalle repliche, rispondeva al titolo di *Dasyllios* (equiparato a *Dendrites*, "protettore dell'albero", in *Ethimologicum magnum*, s. v.) che aveva un Dioniso effigiato accanto all'adepto, e al fatto che nel tempio il dio fosse venerato come *xóanon*, feticcio ricavato da un tronco d'albero (P. Moreno, *Prassitele in fondo al mare, Il Satiro di Mazara*, in *Archeologia Viva*, 22, n. 100, luglio-agosto 2003, p. 72-77; *Bellezze maschili dal fondo del mare*, in *Il Giornale dell'Arte*, 20, n. 223, luglio-agosto 2003, p. 32; *Satiro di Prassitele, in Il Satiro danzante, Camera dei Deputati, 1 aprile - 2 giugno 2003, Milano 2003, Leonardo International, p. 102-113*).

La più ampia esposizione dei confronti nell'insieme della vicenda iconografica: P. Moreno, *Satiro in estasi di Prassitele, in Il Satiro danzante di Mazara del Vallo, Il restauro e l'immagine, Atti del Convegno, Roma, 3-4 giugno 2003, a cura di Roberto Petriaggi, Napoli 2005 [Electa Napoli], p. 198-227, fig. 1-44, euro 45,00, ISBN 88-510-0193-6 9 78851 001933*). Il successo internazionale dell'attribuzione: P. Moreno, *Il Satiro in estasi (The Satyr in Ecstasy)*, in *Padiglione Italia, L'arte del vivere, (Italian Pavillon, The Art of Living), Expo 2005 Aichi*, a cura del Commissariato Generale del Governo Italiano per l'Esposizione Universale 2005 di Aichi, Milano 2005 (Skira), p. 124.130. Dal marzo al giugno 2007, il Satiro di Mazara è stato accolto alla mostra su Prassitele al Louvre: Jean-Luc Martinez, *Le Satyre de Mazara del Vallo*, in *Praxitèle*, a cura di Alain Pasquier e Jean-Luc Martinez, Paris 2007 (Musée du Louvre Editions, Somogy Editions d'Art), p.284-291, n. 72. Oltre all'originale, il Louvre ha ospitato la copia informatica realizzata in bronzo dall'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, a cura di Giorgio Accardo, e illuminata

con un programma variabile installato da “iGuzzini” di Recanati (e-mail: centro.studi.ricerca@iguzzini.it; <http://www.iguzzini.com>).